

Pellegrino M. Bellezze

(1884-1961)

Primo Prefetto Apostolico del Swaziland

Da *Le Missioni dei Servi di Maria*, Maggio-Giugno, 1978



Insigne per spirito e zelo missionario, per cui fu appellato "l'eroe di due continenti" (l'Africa e l'America meridionale).

Una singolare figura di pioniere, geniale, pio, estroso, che oltre sessantanni fa aveva intuito i problemi del Sudafrica di oggi.

Con lettera del 7 aprile del 1913 l'allora Priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria, p. Giuseppe Lucchesi, inviava in Sud Africa i padri Pellegrino Bellezze e Giovacchino Rossetto. Loro scopo era di aprire una missione nello Swaziland.

Ai primi due si unirono ben presto il p. Arimateo Grati e il p. Ignazio Mayr; in questo modo fu possibile aprire una prima stazione missionaria nella zona di Mbabane.

Se non che il precipitare degli eventi in seguito allo scoppio della prima Guerra mondiale e l'assassinio del p. Mayr, avvenuto il 15 ottobre 1914, impedirono praticamente di organizzare la missione fino al 1920. Da allora, visti i progressi che si stavano facendo nell'attività missionaria, Pio XI con un Breve apostolico del 19 aprile 1923, erigeva il territorio dello Swaziland a Prefettura apostolica; e il p. Bellezze ne diveniva il primo Prefetto Apostolico il 27 maggio dello stesso anno.

Uomo forte, sagace, indomito, come ebbe a descriverlo chi lo ha conosciuto da vicino, era il tipo adatto per cattivarsi la simpatia della popolazione locale, composta di indigeni ed euro-africani. Visto che le possibilità di lavorare in questo campo erano molte e così pure le speranze per una buona riuscita, egli fece venire subito altri missionari e suore, allargando così il raggio d'azione della missione cattolica ed espandendosi poco alla volta, di stazione in stazione, in tutto il territorio affidato alla Prefettura.

Venne così un primo drappello di missionari composto dal p. Costantino Barneschi e da Fratel Gabriele Signori; ad essi faranno seguito, sempre più numerose, le Suore Mantellate Serve di Maria della Congregazione di Pistoia. Tuttavia, prima ancora che il personale fosse sufficientemente preparato, egli li doveva abbandonare a se stessi, senza che conoscessero la lingua, sprovvisti di mezzi materiali e necessitando delle cose più elementari ed indispensabili, a causa della mancanza di mezzi di trasporto, le notevoli distanze tra una stazione missionaria e l'altra e per l'irreperibilità dei mezzi di prima necessità.

Questi erano veramente i tempi da pionieri, quando i Padri e lo stesso Mons. Bellezze potevano disporre solo di un piccolo calesse, trainato da muli, che tutti i sabati e

le domeniche faceva la spola da S. Giuseppe a Bremersdorp, attuale Manzini, oppure non rimaneva che rifarsi al cavallo di San Francesco per gli spostamenti settimanali in visita ai villaggi.

Per meglio comprendere lo spirito pionieristico di questi missionari, è necessario rifarsi direttamente a quanto lo stesso Mons. Bellezze narra nelle sue relazioni sui modi di affrontare le difficoltà di quel tempo in cui, a causa della mancanza di personale e di mezzi, tutto era affidato alla volontà e alle capacità della singola persona:

«... preso con me il necessario per la messa, un po' di cibo, l'inseparabile impermeabile ed una coperta per dormire, in compagnia di un ragazzo nero e di muli, partii per un viaggio di oltre 600 Km. percorsi in una ventina di giorni per vie che qui si chiamano strade, ma che in Italia si chiamerebbero più propriamente precipizi, attraverso fitti boschi infestati da animali di ogni genere... ».

Il 12 settembre 1923 Mons. Bellezze faceva ritorno per la prima volta in Italia; quando, otto mesi più tardi, si riaffacciò alla sua missione, aveva con sé altri due Padri, due Fratelli e due Suore. In tal modo egli poteva contare su sempre nuove forze per dare un maggiore impulso alle attività nei vari settori educativi, catechistici, scolastici, sanitari.

Scrivendo in una sua relazione del 1925: «Al mio ritorno dall'Europa ebbi la bella sorpresa di trovare la missione di S. Giuseppe in sensibile progresso spirituale, dovuto allo zelo indefesso del p. Costantino Barneschi e alla preziosa cooperazione delle Suore... La festa dell'Addolorata la passai a Mbabane per rendermi conto delle condizioni di quella importante missione. Anche lì ebbi le stesse impressioni: un consolante progresso spirituale dovuto alla zelante attività di p. Gratl, che a dispetto dei suoi 53 anni è sempre in moto in cerca di anime... ».

Quale pioniere ormai sperimentato dai lunghi anni di vita missionaria dura e solitaria, egli cerca di comprendere adesso le difficoltà che possono incontrare i suoi collaboratori, scrivendo: « Conosco per esperienza cosa vuol dire incominciare una missione in luoghi selvaggi e come i risultati non corrispondano il più delle volte ai sacrifici e al lavoro del missionario. Gli inizi sono sempre pieni di difficoltà di ogni genere e si richiedono anni prima che si possa cogliere il frutto di un lavoro paziente e metodico... ».

Una delle sue più note caratteristiche riguardava la capacità di intuire le problematiche nei confronti della popolazione indigena, di entrare in relazione con i loro capi rispettandone, e al tempo stesso adeguandosi, i loro usi e costumi, propagandando la dottrina cristiana senza per ciò stesso pretendere di sradicare la loro cultura.

Era nota l'amicizia che lo legava al re indigeno, Soubhuza II:

«... non voglio chiudere questa relazione senza accennare alla mia visita al Re swazi, Soubhuza II. Per quanto il potere del Re sia limitato dalla legge europea, pure la sua influenza sui neri è incalcolabile. A noi europei, abituati a regimi democratici (come suol dirsi), è quasi impossibile farci un'idea della cieca sottomissione che professano i popoli primitivi ai loro capi o re. I loro comandi, la loro parola, i loro cenni, i loro desideri non si discutono, si eseguono. Quest'ultima visita mi ha lasciato miglior impressione delle altre fatte in precedenza. Infatti mi consta che pochi giorni dopo la mia visita, parlando con uno dei suoi capi, gli disse che la Chiesa Cattolica è l'unica nella quale egli abbia fiducia».

Nel 1930 (dal 22 al 26 luglio) P. Bellezze adunò in Bremesdorp il primo Congresso Nazionale dei Cattolici Swazi, con ampie rappresentanze di ogni parte del Swaziland (v. il "Servo di Maria" 43 [1930] p. 264-266). Nel 1929, le Scuole aperte in vari luoghi della Prefettura salirono a 62 (l.c., 44 [1931] p. 62-64).

Nel 1933 la Missione del Swaziland viene affidata alla Provincia dei Servi di Maria di Toscana. Riuscendo difficile la cooperazione, per un insieme di circostanze il P. Pellegrino

M. Bellezze credette di dovere rinunciare all'ufficio di Prefetto Apostolico. Così rientrò in Italia.

Dopo pochi anni fu inviato in Brasile, dove in Rio de Janeiro ("in una cortina di oblio e di silenzio"), assieme al fratello P. Agostino, contribuì moltissimo alla costruzione della splendida chiesa in onore della Madonna Addolorata. Inoltre si dedicò con tanto amore alla diffusione del culto alla medesima Vergine dei dolori.

Indebolito da tante fatiche e dagli anni, trascorse l'ultimo periodo della sua vita nel Convento di S. José dos Campos, nella meditazione delle cose celesti e apportando pace e serenità a quelle anime che a lui si affidavano quale direttore spirituale.

Il P. Pellegrino M. Bellezze morì il 18 agosto 1961 all'ospedale di s. José dos Campos (Brasile), colpito da malattia di cuore. Aveva 77 anni.

Quando la notizia della sua morte giunse nel Swaziland, fu grande il cordoglio dei missionari e dei fedeli swazi. Nella nuova cattedrale di Bremersdorp, si svolsero solennissime esequie. Celebrò la Messa il M. Rev. Padre Luigi M. Ruggeri, eletto Superiore Provinciale della Toscana ed il Vescovo di Bremersdorp, S. Ecc.za Mons. Costantino M. Barneschi, impartì l'assoluzione. Furono numerosissimi i fedeli che parteciparono al rito delle esequie, dei quali molti lo ricordavano con grande stima e venerazione.